

INTERVISTA CON LANDINI

«La Cgil alla piazza M5S? No, ma rispettiamo l'idea»

di Enrico Marro

a pagina 17

L'intervista

di Enrico Marro

«Basta corsa al riarmo Asse con Conte? No, rispetto la sua iniziativa»

Landini: i referendum decisivi, si può raggiungere il quorum

Sabato la Cgil ha riunito un'assemblea aperta per la pace. Hanno partecipato molte associazioni, ma nessun partito. Come mai? È difficile tessere un'alleanza che comprenda anche i partiti della sinistra?

«Hanno partecipato — risponde il leader della Cgil, Maurizio Landini — i Comuni di Roma e Bologna e la sindaca di Perugia. E avevamo scelto di parlare con le associazioni cattoliche e laiche, con le quali da tempo chiediamo il cessate il fuoco e la fine della corsa al riarmo e che vogliono un'Europa fondata sul lavoro e sulla pace. Un percorso che continua nei territori, anche con l'obiettivo di coinvolgere tutti nella partecipazione ai referendum dell'8 e 9 giugno, contro la precarietà, i licenziamenti, per la sicurezza negli appalti e il riconoscimento della cittadinanza a chi già lavora e paga le tasse».

È un fatto che, paradossalmente, ma forse neanche tanto, 5 Stelle e Lega sono i più contrari al riarmo e i più vicini alla posizione della Cgil, mentre il Pd è diviso. Come legge questa situazione?

«Intanto, vedo che c'è un casino nel governo. Poi, pas-

sando alle opposizioni, sto alle posizioni formali e vedo che il Pd e anche Avs hanno espresso nelle sedi istituzionali, e non solo, una linea contraria al riarmo delle singole nazioni. C'è sì il problema di una politica per la sicurezza dell'Europa, ma per noi deve essere fondata sui diritti, il lavoro e lo Stato sociale».

Sabato sarete in piazza per la manifestazione dei 5 Stelle contro il riarmo?

«No. La Cgil non aderisce a manifestazioni di partito. Poi, le singole persone faranno quello che ritengono più opportuno».

Lei ci sarà? Glielo chiedo anche perché ormai si parla di un asse Conte-Landini.

«No. Il segretario della Cgil non partecipa. Ma noi siamo rispettosi di questa e di altre iniziative contro il riarmo».

La riconversione dell'automotive alla difesa potrebbe avere qualche utilità? Magari salvare posti di lavoro?

«Credo sia una stupidata totale. Qui siamo davanti a scelte di fondo. Quando produci le armi poi le devi usare. Non è accettabile questa ipotesi di riconversione, perché così si entra in una economia di guerra, quando invece alle persone bisogna dare svilup-

po e diritti. L'Italia e l'Europa hanno il problema di non essere più al centro dell'innovazione, come si vede sull'intelligenza artificiale. E anche sui settori più tradizionali, siderurgia, chimica, mobilità, abbiamo smesso da tempo di investire. Riteniamo che le politiche industriali debbano avere altri obiettivi, dalla stabilità e qualità dell'occupazione al miglioramento dei salari».

Lei ha detto che sui salari serve una «vertenza nazionale». Che significa?

«Governo e Confindustria debbono riaprire i tavoli per rinnovare i contratti pubblici e privati, dai metalmeccanici alle telecomunicazioni, con aumenti reali. Ma risolvere la



questione salariale significa anche affrontare le ragioni della povertà del lavoro: dalla redistribuzione dei redditi tutta a favore dei profitti alla precarietà senza precedenti, fino alla catena dei subappalti. Per questo, ripeto, i referendum sono fondamentali».

E le responsabilità del sindacato? Le ricordo che anche la Cgil ha firmato contratti sui quali è dovuta intervenire la magistratura perché i minimi di retribuzione erano troppo bassi.

«Questo deve far riflettere sui settori più frantumati e colpiti da *dumping* contrattuale. Perciò vogliamo il salario orario minimo sotto il quale non si possa andare, una legge sulla rappresentanza contro i contratti pirata e il superamento dei subappalti al massimo ribasso. Con il vo-

to dell'8 e 9 giugno si possono cambiare le cose, creando le condizioni per un salario fondato sulla stabilità e la sicurezza del lavoro. L'11 e 12 aprile a Milano lanceremo la campagna referendaria. Il 12 saremo in piazza in 120 città e a Bruxelles e Parigi perché, lo ricordo, potranno votare anche i cittadini fuori sede in Italia e all'estero per motivi di studio, lavoro o cura».

Che probabilità dà al raggiungimento del quorum?

«Ci sono tutte le condizioni per raggiungerlo. Certamente non è facile in un Paese dove ormai metà degli elettori non va a votare. Ma questo è un voto che non delega ma consente di decidere direttamente. In caso di vittoria, il giorno dopo il voto, due milioni e mezzo di persone otterranno la cittadinanza italiana e i la-

voratori delle aziende con più di 15 dipendenti riavranno tutti l'articolo 18 contro i licenziamenti, e si estenderà alle imprese appaltatrici la responsabilità in caso di incidenti sui lavori appaltati».

Non sembra che i partiti di sinistra si stiano impegnando molto.

«Diversi partiti hanno firmato per il referendum e quindi mi aspetto che facciano la loro parte durante la campagna referendaria, che formalmente si aprirà tra qualche settimana. E mi aspetto che tutti i partiti, indipendentemente dalla loro posizione nel merito, invitino i cittadini a votare. Troverei inaccettabili inviti ad andare al mare, un vero attacco alla democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La piazza dei 5 Stelle

La Cgil non aderisce a manifestazioni di partito, i singoli faranno ciò che ritengono più opportuno

